

MARÍA JOSÉ PENA

INFLUENZE ETRUSCHE SULLA COROPLASTICA DELLA CAMPANIA SETTENTRIONALE: LA STIPE ARCAICA DI FONDO RUOZZO (TEANO)

Il santuario di Fondo Ruozzo – di cui presento una minima parte del materiale votivo – si trova fra Teano e Francolise, sulla sponda del fiume Savone, che scende verso il lido di Sinuessa. Lo scavo fu iniziato dalla Soprintendenza di Napoli e Caserta nel luglio del 1980, sotto la direzione del prof. Jean-Paul Morel, che ringrazio di avermi permesso di presentare in questa sede una piccola parte del materiale. Ci furono quattro campagne di scavo e oramai il sito sembra esaurito. Salvo gli accenni del Soprintendente Fausto Zevi nei Convegni di Taranto del 1980 e 1981¹, l'enorme massa di materiale ceramico e votivo rimane tuttora inedita.

Nel deposito votivo di Fondo Ruozzo si possono distinguere due fasi principali, molto evidenti e caratterizzate, separate da un apparente vuoto. Una prima fase, che chiamiamo « arcaica », databile nell'ultimo terzo del sec. VI a. C. e nel sec. V a. C.; una terza fase, corrispondente a un grande « boom » ellenistico, a partire dalla seconda metà del IV secolo a. C. e nel III secolo a. C.. Fra l'una e l'altra, una fase difficile da afferrare, definibile forse da terrecotte « indigene ». La fine del santuario si può datare verso gli inizi del I secolo a. C.

La stipe votiva di Fondo Ruozzo – che offre notevoli paralleli con quella di contrada Loreto (Teano) pubblicata dal Johannowsky nel 1963² – è, a mio avviso, di un grande interesse, giacché questa zona della Campania settentrionale si trova all'incrocio di influenze artistiche molto diverse; per ripetere le parole del prof. Morel, a Fondo Ruozzo si va dal « quasi greco » al confine con il « primitivo »; nella stipe votiva si può individuare una corrente stilistica greca, una corrente chiaramente « indigena » e un influsso « etrusco-provinciale ».

Qui presento un curioso tipo iconografico, che ho studiato personalmente ma senza risolverne la problematica. Si tratta di personaggi, sia nudi, sia vestiti

¹ Si veda soprattutto F. ZEVI, *L'attività archeologica nelle province di Napoli e Caserta*, in *Atti del ventunesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 2-5 ottobre 1981* (1982) 346-351.

² W. JOHANNOWSKY, *Relazione preliminare sugli scavi di Teano*, in *BA* 48, 1963, 131-165.

da una tunica o da una corazza molto corta, sia vestiti da una lunga tunica, che dovevano essere seduti sulle spalle – oppure in pochi casi sulle braccia – di un'altra statua più grande. Non ne esiste nessuno intero, ma questo tipo iconografico ha potuto essere identificato con sicurezza grazie a due pezzi: 1) un busto, di circa 20 cm., apparentemente maschile, di una statuetta di tipo primitivo, piena e piatta, di officina « locale », databile probabilmente nel V secolo a. C.; 2) (*tav. I a*) due pezzi del busto di una grande statua femminile, con collana di borchie in argilla applicate e due piccoli personaggi seduti sulle spalle. Bisogna dire che le statue sulle quali i nostri personaggi erano seduti dovevano essere abbastanza grandi e di una forma un po' speciale, che possiamo immaginare grazie ad altre statue trovate sul posto. Va anche detto che i nostri personaggi non hanno l'iconografia abituale dei bambini o dei putti ma sembrano piuttosto fanciulli o adulti.

Questi frammenti si possono classificare, grosso modo, in diversi tipi, almeno in due, forse in tre.

Tipo I – Il più abbondante. Si tratta di statuine modellate separatamente e poi « applicate » sul petto e le spalle di una statua grande quando l'argilla era ancora fresca. In questo caso si conserva normalmente una parte di placca ricurva (il « petto » della statua grande) con la parte inferiore della statuina applicata (*tav. I b*); la parte superiore era a tutto tondo e si è rotta, ma sappiamo che c'erano almeno due varianti tecniche, con torso pieno oppure con torso cavo. A mio avviso, questo tipo iconografico ha la sua origine nella prima fase di Fondo Ruozzo, quella « arcaica » e ne è la prova quel piccolo busto di cui ho già parlato; ciò nonostante, questo tipo scende fino ad un'epoca più tarda. A questo tipo I appartengono almeno 24 frammenti sicuri già inventariati e qualche altro pezzo incerto. Fra questi frammenti si possono distinguere diversi gruppi: personaggi nudi / personaggi vestiti, due personaggi / parecchi personaggi (*tav. I c*).

Tipo II – Si tratta di statuine modellate separatamente e poi « incollate » con pece alla statua grande (*tav. I d*); nella parte posteriore hanno una incavatura orizzontale o diagonale ed è difficile dire se erano sedute sulle spalle o sulle braccia. Questo tipo II è meno frequente di quello visto prima, ma come lui ha la sua origine nella fase « arcaica ».

Ci sono anche esemplari di difficile classificazione, cioè « misti » fra il tipo I e il tipo II.

Tipo III – Gruppi – due, tre, quattro – di statuine sedute sulle braccia di una grande statua; non erano né « applicate » come il tipo I, né « incollate » come il tipo II, ma « indipendenti » e probabilmente si reggevano grazie alla forma curva della loro parte posteriore.

Finora non ho parlato che della parte inferiore di queste statuine ma penso che ne abbiamo individuato anche i torsi, almeno per gli esemplari più primitivi; sono pieni e pesanti e hanno un rapporto stilistico con altre statuine locali.

Per le teste è più difficile e per il momento non ho una proposta sicura da offrire.

Finora non conosco altre statue simili a queste che qui presento che quelle pubblicate da Mingazzini provenienti dal santuario di Marica alla foce del Garigliano³; là ce n'è almeno un esemplare proprio identico al nostro tipo I e forse altri frammenti dello stesso tipo, non individuati dal Mingazzini.

A Capua troviamo una statua muliebre seduta su trono, pubblicata dalla prof. Bonghi⁴, la quale sorregge col braccio sinistro due piccole figure tunicate e sedute e col braccio destro tre puttini. Credo che il tipo III di Fondo Ruozzo trovi qui un buon parallelo.

Questi rari paralleli citati non risolvono il problema dell'origine e del significato di questo tipo iconografico. La prof. Bonghi considera « di difficile esegesi »⁵ l'esemplare capuano citato e lo mette in rapporto con le raffigurazioni medmee. Veramente, io non sono molto convinta di questo rapporto, perché in tutte le raffigurazioni di Medma che ho potuto vedere la figurina di Eros, sia vestita che nuda, è sempre alata; invece le figurine capuane o quelle di Fondo Ruozzo non hanno la minima traccia di ali. D'altronde, Eros è sempre una figurina unica e invece quelle di Teano, Marica e Capua sono in due o di più.

Nella mia ricerca dell'origine e del significato di questo tipo iconografico ho studiato le pubblicazioni sui grandi santuari dell'Italia Meridionale e della Sicilia dedicati a divinità femminili, come l'Heraion alla foce del Sele ed i santuari di Paestum⁶, Medma e Locri⁷, le stipi votive di Demetra in Sicilia⁸, etc.; soltanto a Bitalemi (Gela)⁹ ho trovato raffigurazioni di donne che reggono un bambino sulla spalla sinistra; ma mai ne reggono parecchi; inoltre,

³ P. MINGAZZINI, *Il santuario della dea Marica alle foci del Garigliano*, in *MonAntLinc* 37, 1938, 786 e tav. 17, 7.

⁴ M. BONGHI JOVINO, *Capua preromana. Terrecotte votive II. Le statue* (1971) 48, n. 8, tav. 15, 1-2.

⁵ BONGHI JOVINO, *cit.* a nota precedente, 48.

⁶ P. ZANCANI MONTUORO - U. ZANOTTI-BIANCO, *Capaccio. Heraion alla foce del Sele. Relazione preliminare*, in *NS* 1937, 206-354; IDEM, *Heraion alla foce del Sele* (1951-1964); P. C. SESTIERI, *Ricerche posidoniati*, in *Mel* 67, 1955, 35-48; M. NAPOLI, *Il Museo di Paestum* (1969), si veda a tav. 7 Hera Heilethyia.

⁷ P. ORSI, *Rosarno (Medma). Esplorazione di un grande deposito di terrecotte ieratiche*, in *NS Suppl.*, 1913, 96-99, figg. 107-113; A. LEVI, *Le terrecotte figurate del Museo Nazionale di Napoli* (1926) n. 85, fig. 26; G. FOTI, *Il Museo Nazionale di Reggio Calabria* (1972) 74 n. 39; P. E. ARIAS, *L'arte locrese nelle sue principali manifestazioni artigianali. Terrecotte, bronzi, vasi, arti minori*, in *Atti del sedicesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 3-8 ottobre 1976* (1977) 479-579; M. TORELLI, *I culti di Locri*, *ibidem*, 147-184.

⁸ P. ORSI, *Gela*, in *MonAntLinc* 17, 1906; E. GABRICI, *Il santuario della Malopporos a Selinunte*, in *MonAntLinc* 32, 1927; P. MARCONI, *Agrigento arcaica. Il santuario delle divinità ctonie e il tempio detto di Vulcano* (1938); P. ORLANDINI, *Gela. La stipe votiva arcaica di Predio Sola*, in *MonAntLinc* 46, 1963, 2-78.

⁹ P. ORLANDINI, *Lo scavo del Thesmophorion di Bitalemi e il culto delle divinità ctonie a Gela*, in *Kokalos* 12, 1966, 8-35.

la tecnica e lo stile sono diversi di quelli di Fondo Ruozzo ed hanno una sicura origine greca¹⁰.

Finalmente, ho rivolto la mia ricerca verso il Nord, e cioè verso il mondo etrusco. Credo – ma forse sbaglio – che una delle più famose terrecotte etrusche ci può aiutare a trovare e capire l'origine del tipo iconografico studiato, anche se non necessariamente il suo significato: si tratta della cosiddetta *kourotrophos* del tempio del Portonaccio a Veio, Leto che regge Apollo secondo il prof. Pallottino¹¹. Anche in questo caso il « bambino » è una statua modellata separatamente; le sue gambe, nude, non sono – e questo è molto evidente – le gambe di un bimbo ma sono piuttosto le gambe di un *kouros*. Questi dettagli colpiscono e penso che è probabilmente in questo senso che bisogna cercare la spiegazione delle nostre statue, soprattutto tenendo conto che a Fondo Ruozzo ci sono altri pezzi di evidente influsso etrusco.

Il problema del significato di questa serie di statue mi sembra per il momento più difficile di risolvere in modo soddisfacente, anche se parecchi dettagli portano verso Demetra – o una assimilazione a Demetra – come dea non soltanto della fecondità agraria ma anche della fecondità umana. Sarebbe non una madre precisa – sia una dea sia una offerente – coi suoi figli, ma una *mater* degli uomini.

Per appoggiare un poco le mie ipotesi – influenze etrusche, raffigurazioni di Demetra – e per finire questo mio breve studio, presento qui la straordinaria statua di Demetra a grandezza naturale ma purtroppo acefala – (*tav. I e*), che regge il porcellino sul petto, trovata nel 1981 a Fondo Ruozzo nel fondo di un burrone riempito di materiale arcaico – teste di stile ionizzante, ceramica attica a figure nere, olle d'impasto, statuine votive di stile « locale », etc. Credo sia interessante far notare la costruzione ancora chiaramente arcaica del corpo, il curioso ricciolo stilizzato e soprattutto la maniera di concepire e di trattare le pieghe; la formula delle linee rialzate a spigolo tra intervalli piani si trova nelle statue veienti del gruppo acroteriale del Portonaccio ed è peculiare dell'ultimo terzo del sec. VI a. C. Probabilmente, la bella statua di Fondo Ruozzo si potrebbe datare alla fine del VI secolo a. C. oppure nella prima metà del V secolo a. C..

¹⁰ F. WINTER, *Die Typen der figürlichen Terrakotten* (1903) 144; S. MOLLARD-BESQUES, *Catalogue raisonné des figurines et reliefs en terre-cuite grecs, étrusques et romains I* (1954) 100, pl. 72, proveniente da Tegea.

¹¹ M. PALLOTTINO, *Le recenti scoperte nel santuario « dell' Apollo » a Veio*, in *Le Arti* 2, 1939, 17-24; M. PALLOTTINO, *Il grande acroterio femminile di Veio*, in *AC* 2, 1950, 122-179; ristampato in *Saggi* III, 1037-1092.



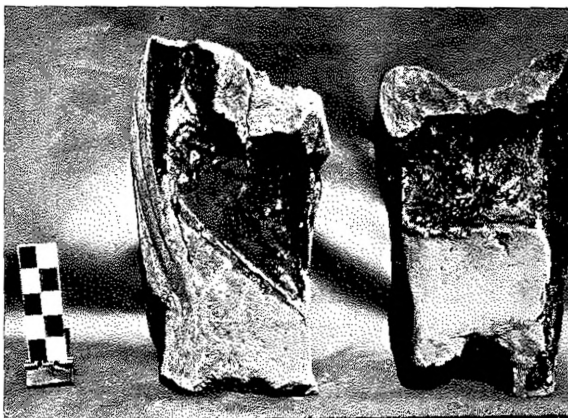
a



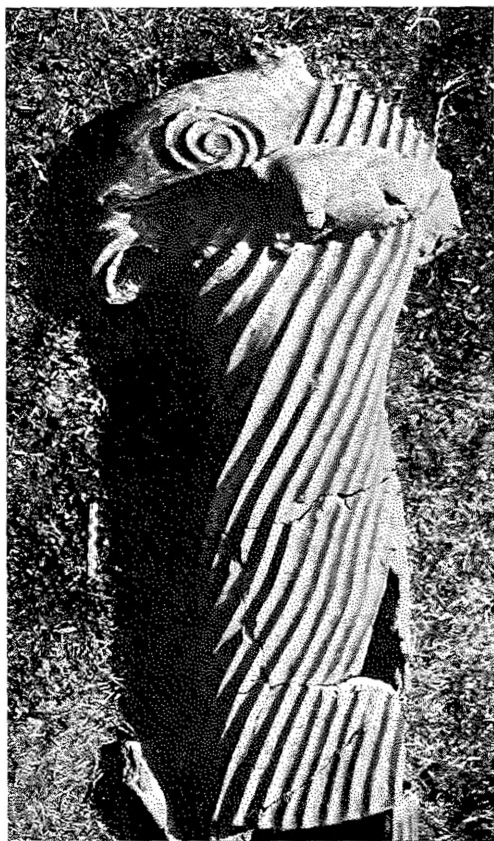
b



c



d



e